

VERIFICA SOMMATIVA

Il conte Dracula

Bram Stoker

Il narratore, il giovane avvocato Jonathan Harker, impiegato in un'importante società immobiliare, si reca nel castello del conte Dracula, in Transilvania, per consegnargli dei documenti relativi all'acquisto di una casa a Londra. Ben presto, però, Harker scopre che il conte è un vampiro e che ha deciso di trasferirsi a Londra perché la Transilvania non gli offre più molte vittime.

Harker, diventato prigioniero del conte, tenta la fuga in tutti i modi, ma senza successo.

Queste potrebbero essere le ultime parole che scrivo sul mio diario. Ho dormito fino a un momento prima dell'alba, e appena sveglio mi sono inginocchiato per pregare, perché, se devo andar incontro alla morte, voglio essere preparato.

Poi ho avvertito quel sottile cambiamento nell'aria che indica la venuta del mattino e ho avuto la sensazione di essere salvo¹.

1. salvo: al mattino il conte Dracula torna nella sua bara perché non può sopportare la luce del giorno.

Con cuore gioioso ho aperto la mia porta e sono corso nell'atrio. Avevo visto che il portone non era sbarrato, avevo quindi la possibilità di fuggire. Con mani tremanti di impazienza, ho sciolto le catene, ho fatto scorrere i robusti catenacci.

Ma la porta non si è mossa. In preda alla disperazione, ho cominciato a tirare, a tirare, a scuotere, fino a farla vibrare sui cardini. Ho capito allora che la serratura era chiusa. Sono stato preso quindi da una smania furiosa di procurarmi la chiave a qualsiasi costo, e ho deciso immediatamente di scalare il muro e penetrare nella stanza del conte. Il conte avrebbe potuto uccidermi, ma a questo punto la morte mi sembrava il minore dei mali. Sono corso alla finestra orientale e, calandomi lungo il muro, ho raggiunto la stanza del conte. Era vuota, come del resto mi aspettavo. Nessuna traccia della chiave. Passando dalla porta di fronte, sono sceso dalla scala a chiocciola e, attraverso il buio corridoio, sono entrato nell'antica cappella.

La grande cassa, la bara del conte, era al solito posto, vicina al muro, e sopra di essa era posato il coperchio, non però sigillato. Sapevo di dover frugare il corpo alla ricerca della chiave, perciò ho sollevato il coperchio e l'ho appoggiato alla parete; e ho visto allora uno spettacolo che mi ha colmato di orrore fino al profondo dell'anima. Il conte giaceva nella cassa, ma sembrava ringiovanito²: i capelli e i baffi bianchi erano diventati scuri, color grigio ferro, le guance erano più piene, la pelle bianca pareva soffusa di rosa; la bocca era più rossa che mai, perché sulle labbra c'erano gocce di sangue fresco che, scorrendo dagli angoli della bocca, gli scendevano sul mento e sul collo. Pareva che l'orrenda creatura si fosse rimpinzata di sangue: giaceva lì come una ripugnante sanguisuga, stremata dalla sazietà. Rabbrivido, nel chinarmi su di lui per toccarlo;

2. **ringiovanito**: il conte, grazie al sangue che ha succhiato nella notte, sembra ringiovanito.

tutti i miei sensi si ribellavano a quel contatto; ma bisognava che lo facessi, o sarei stato perduto. L'ho frugato dappertutto, ma senza successo. Allora mi sono fermato a guardarlo. Su quel volto rigonfio c'era un sorriso beffardo che mi faceva impazzire. Mi ha messo addosso una voglia irresistibile di liberare il mondo da un tale mostro. Non avendo a disposizione un'arma mortale, ho afferrato una vanga che si trovava lì e, dopo averla sollevata in alto, ne ho vibrato la lama contro il viso odiato. Ma, mentre facevo l'atto, il conte ha girato la testa per puntarmi gli occhi addosso. Questa vista mi ha paralizzato, la vanga si è voltata tra le mani e ha colpito di piatto, producendo appena un profondo taglio sulla fronte. Ho lasciato cadere la vanga sulla cassa, ma mentre la riafferravo, l'orlo della lama si è impigliato in quello del coperchio, nascondendo ai miei occhi quel ripugnante oggetto. L'ultima visione che ne ho avuto è stata quella di un volto macchiato di sangue

e fisso in un malvagio sogghigno che avrebbe fatto una bella figura nel peggiore degli inferni.

Ho pensato e ripensato al da farsi, mi pareva di avere il cervello in fiamme; aspettavo dunque, e in me cresceva un senso di disperazione.

E poi ho sentito una canzone zingaresca venire da lontano; la cantavano voci allegre che si stavano avvicinando, accompagnate dal rombare di grosse ruote e da schiocchi di frusta: giungevano gli Szgany³ e gli Slovacchi di cui aveva parlato il conte.

Dopo aver gettato un'ultima occhiata intorno e alla cassa che conteneva l'immondo corpo, sono fuggito di corsa.

Mentre scrivo, dal corridoio sale il rumore di molti piedi, e il fracasso di oggetti pesanti che vengono smossi faticosamente: senza dubbio si tratta delle casse piene di terra⁴.

3. **Szgany:** Tzigani, gli zingari delle regioni danubiane che, insieme agli Slovacchi, trasporteranno la bara del conte Dracula a Londra.

4. **piene di terra:** il conte Dracula, per sopravvivere a Londra, porta con sé delle casse piene di terra della sua regione d'origine.

Si sente martellare: gli uomini stanno inchiodando le casse. E ora sento passi pesanti camminare nell'atrio, seguiti da molti altri piedi che si muovono pigramente.

Il portone si chiude, le catene scorrono stridendo, la chiave cigola nella serratura, poi la sento ritirare; un'altra porta si apre e si chiude, odo lo scricchiolio del chiavistello.

Ascolto! Nella corte e giù per la strada sassosa rotolano le grosse ruote, schioccano le fruste, e il coro degli Szigany a poco a poco si allontana.

Tenterò la scalata del castello, spingendomi più oltre di quanto abbia fatto finora.

Forse troverò il modo di evadere da questo luogo terrificante.

(da *Dracula*, trad. di R. Pelà, Rizzoli, Milano, 2008, rid. e adatt.)